
Gassman: 100 anni da mattatore

Autore: Mario Spinelli

Fonte: Città Nuova

Il teatro, il cinema, la tv, la comicità. E un cocktail di arte, energia, cultura e vitalismo. I rapporti con i massimi registi italiani degli anni tra il 1950 e il 1990

Uno dei tanti doni di cui ringrazio Dio è di avermi fatto crescere con i 5 “colonnelli del cinema italiano”, come chiamavano **Sordi, Manfredi, Tognazzi, Gassman e Mastroianni**, che con la loro arte-simpatia-umanità mi hanno dato un bell’aiuto a portare il fardello dell’esistenza. Dei primi tre abbiamo ricordato recentemente i 100 anni dalla nascita. Il quinto, il Marcello nazionale, per la stessa ragione lo ricorderemo nel '24. Di Vittorio Gassman il centenario è adesso, essendo nato a Genova il 1° settembre **1922**. Difatti molto opportunamente è lì che, dopo un “primo tempo” all’Auditorium di Roma, è stata trasferita **la spettacolare mostra** sul grande attore curata dal figlio Alessandro, dalla vedova **Diletta D’Andrea** e da Alessandro Nicosia. Dove troneggia su tutto – scene, costumi, foto, filmati, oggetti, cimeli e quant’altro, testimoni di oltre mezzo secolo di carriera – **la bianca, mitica Lancia Aurelia B246 de Il sorpasso**, con il parafrangente finalmente riverniciato! Al suo volante il fanfarone Bruno con al fianco il timido Roberto (Jean-Louis Trintignant) continua a tagliare da 60 anni l’ambito e meritato traguardo dell’immortalità. A Genova c’è stato poco il piccolo Vittorio. Il papà tedesco, di Karlsruhe, **Heinrich Gassmann** (l’attore si toglierà l’ultima enne), era ingegnere edile e la moglie e madre di Vittorio, la pisana **Luisa Ambron**, di religione ebraica, lo seguì col figlio per il suo lavoro prima in Calabria e poi, definitivamente, a Roma. Vittorio-Gassman a teatro interpreta Amleto (wikipedia) Vittorio aveva 5 anni e nella Città Eterna è cresciuto come persona, come intellettuale e come artista. **Roma gli ha dato tutto, e a Roma egli ha dato il meglio**. È stato, fra i tanti, un “prodotto” della Roma del dopoguerra e del secondo ‘900, qui ha riscosso successo e celebrato trionfi (anche altrove sì, e lo vedremo, ma soprattutto fra i 7 Colli), **in tutti i maggiori teatri** – Eliseo, Valle, Argentina, Quirino oggi intitolato a lui... –, negli studi radiotelevisivi di Rai, Mediaset ecc. e a Cinecittà. **Lui aborrisce recitare in romanesco**, però quando copione e regista glielo imponevano lo faceva eccome, e alla perfezione, tutti se lo ricordano, come del resto **sapeva esprimersi in tutti i dialetti**. Un caso per tutti, il milanese Giovanni Busacca della *Grande guerra*, dove il coprotagonista Sordi-Jacovacci era il romano di turno. Percorso lineare, e romano appunto, quello di Gassman in formazione. Prima il liceo classico Torquato Tasso, dove nei '50 iscriverà pure la primogenita, Paola (io facevo il I liceo e lei il II, sezione E, nell’aula accanto), e dopo la maturità gli bastarono pochi passi da Porta Collina a Porta Pia per entrare all’Accademia Nazionale d’Arte Drammatica “Silvio D’Amico”. **Aveva scoperto la sua vocazione, recitare**. Ma siccome ne aveva anche altre, tipo **la cultura alta, classica**, che avrebbe amato e coltivato sempre, determinante fu l’incoraggiamento della madre, poetessa e scrittrice per diletto, a rompere ogni indugio e a orientarsi decisamente verso il palcoscenico. Scelta che lo portò a ignorare la sua terza spiccata vocazione, allo **sport**, in particolare al basket, dove fu un campioncino presto di casa nel giro della serie A. Ma per poco, le Muse lo chiamavano. Però in tante *performances* di Gassman negli anni, a teatro e sugli schermi di cinema e tv, il pubblico ha potuto ammirare la sua incontestabile **robustezza e atleticità**, oltre alla sua statura di m. 1,87, superata dal figlio Alessandro di 5 centimetri! Sono queste le caratteristiche, anzitutto fisiche ma non solo, con la natura e la formazione dell’uomo, a fare di Gassman si può dire dall’esordio **un attore esuberante e addirittura debordante, un personaggio** più che un mero interprete, un artista di prosa e di spettacolo che senza altre doti come l’intelligenza, la cultura e la sensibilità sarebbe stato più danneggiato che favorito dalla sua ipermobilità e ipervivacità. Vittorio Gassman con Catherine Spaak nel film *Armata brancaleone* (wikipedia) Invece **il cocktail di arte ed energia, cultura e vitalismo** che era la sua cifra lo impose subito al pubblico prima teatrale, molto presto cinematografico e dopo qualche anno pure televisivo. Su tutti i fronti il

lavoro gassmaniano è così sterminato, e di tanto pregio artistico, che chi ne scrive non può non fare fatica e provare imbarazzo. Vediamo di raccapezzarci. In teatro, dopo il debutto nel '44, non si contano in 5 decenni i **grandi successi**, da uno storico *Amleto*, nel '54, personaggio suo come nessun altro, a *Kean. Genio e sregolatezza*, nello stesso anno, di Alessandro Dumas, figura a cui somigliava senza identificarvisi, diceva; dal famoso *Otello* del '56, dove con Salvo Randone si scambiavano i ruoli di Otello e Jago di sera in sera, al poderoso *Ulisse e la balena bianca*, adattato da Melville e messo in scena nel Porto Antico di Genova nel centenario colombiano, 1992, ultima prova dell'attore drammatico, dove fra l'altro **passò idealmente il testimone ad Alessandro**, che lì recita con lui. **Nel cinema interpretò quasi 200 film**, per lo più di successo pure all'estero. All'inizio ricopriva ruoli di cattivo, come in *Riso amaro* di Giuseppe De Santis, del '49, o di eroe medievale o rinascimentale, come il *Leone di Amalfi*, di Pietro Francisci, del '50. Parti popolari che non amava. **Finché fu la svolta**, quando lavorò con tre fra i massimi registi italiani degli anni 50-90, **Mario Monicelli, Dino Risi ed Ettore Scola**, dei quali fu amico tutta la vita. Così si scoprì il **Gassman comico**, nei *Soliti ignoti* e nella *Grande Guerra*, ambedue di Monicelli, '58 e '59. E di Risi possiamo ricordare due capolavori come *Il sorpasso*, del '62, e *Profumo di donna*, del '74, di cui perfino Al Pacino tentò il remake! Scola infine diresse Gassman in *C'eravamo tanto amanti*, '74, e *La terrazza*, '79. Vittorio Gassman nel film *Il sorpasso* (wikipedia) **E la tv? Anche lì interventi a decine, sempre da protagonista**, in show del sabato sera o nella lettura di poesie e altri testi, mitica di quando in quando la "sua" Divina Commedia. Ma in proposito bisogna ricordare che nel '58 Gassman inventò, organizzò e interpretò **il primo spettacolo-contenitore della Rai, *Il mattatore***, programma controverso ma di enorme successo nell'Italietta della prima tv. La trasmissione fu talmente rappresentativa del suo ideatore e protagonista che **da allora Gassman fu chiamato "il Mattatore"**, e qualche anno dopo interpretò un film con quel titolo, diretto ancor una volta da Risi. E prima di calare il sipario entriamo, ma in punta di piedi, nella vita privata e nell'anima di Vittorio. **Amò molto l'altro sesso, tanto da sposarsi 3 volte** – con Nora Ricci, figlia del grande attore Renzo Ricci e nota attrice lei stessa; la diva americana Shelley Winters, nel suo breve periodo hollywoodiano, e Diletta D'Andrea, l'ultima consorte. A queste esperienze si aggiungono **diverse relazioni e convivenze**, alcune con celebrità come Anna Maria Ferrero e Juliette Mayniel. Da questi rapporti ebbe **4 figli**: Paola, dalla Ricci; Vittoria, dalla Winters; Alessandro, dalla Meyniel, e Jacopo, dalla D'Andrea. Esuberante e sopra le righe anche in questo campo, dunque. Però, astenendoci dai giudizi morali, ci piace ricordare che Gassman ha amato e seguito tutti i suoi figli fino alla fine. Si è parlato per i suoi ultimi anni di una conversione religiosa. **«Non sono mai stato ateo»**, precisava. Però verso la vecchiaia, effettivamente, pure per le angosce causategli dalla **depressione** e dal disturbo bipolare che lo tormentava da una vita, **si avvicinò a una fede cristiana più profonda e vissuta**, iniziando un cammino insieme a Diletta. Con cui accarezzò perfino l'idea di sposarsi in chiesa, essendo morta da tempo la sola con cui aveva celebrato nozze religiose, Nora Ricci. Di questo e di tanti altri temi spirituali **il Mattatore conversò a lungo con i padri camaldolesi, divenuti amici**. Con uno di loro chiacchierò al telefono il pomeriggio del 28 giugno del 2000, dicendogli fra l'altro: «Padre, mi affido e metto la mia vita nelle mani di Dio». Poche ore dopo, la notte, morì. ___

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it
